

- Bozza -

Discorso del Presidente della CESI

Valerio SALVATORE

in occasione del

convegno

„Incoraggiare la natalità – Donne e uomini tra vita familiare e professionale“

Bruxelles, 13.09.2007

Demografia – Sfida e opportunità

- Fa fede il testo pronunciato –
- Divieto di pubblicazione fino: 13.09.2007, 12:00 –

Onorevole Ministro Ducarme,

Signor OP DE BEKE della Commissione Europea,

Signor FERNANDEZ GUIADO caro Nicolas vice presidente dell'Accademia Europa,

Gentili Signore, Egregi signori,

Cari amici delle organizzazioni membro della CESI,

continua sulla questione demografica una sorta di accanimento mediatico che induce i cittadini europei alla preoccupazione,

esaminando le notizie che circolano in materia pare addirittura difficile immaginare che l'Europa possa salvarsi da una situazione catastrofica.

Quello che un tempo fu un continente così vitale, sembrerebbe ormai svuotato di bambini. L'Europa, il continente che fu culla dei grandi impulsi degli ultimi secoli, sarebbe a minaccia senilità. L'immagine che si dipinge è quella di un grosso ospizio.

Ritengo tali scenari eccessivi e fuori misura.

Chi di voi era presente a Berlino ricorderà che personalmente potrò preoccuparmi di tutto nella vita meno del fatto che la mia vita è desinata ad allungarsi e che quella dei miei figli Luciano e Claudia è destinata ad allungarsi ancora di più.

Certo l'Europa ha un'importante faccenda da affrontare .
La questione demografica rappresenta una sfida importante per l'Europa.

Ciò non giustifica però la diffusione di paura e terrore tra la gente.

Prefigurare spaventosi scenari di riduzione delle pensioni e di declino sociale.

Poiché una cosa è certa, la questione demografica racchiude tanto una sfida quanto un'opportunità.

È vero che è giunto il momento di agire e di fare della questione demografia una questione europea.

Nessun paese può sottrarsi da tale confronto. Anche la Francia, che ha nel frattempo raggiunto crescita zero, è obbligata ad interrogarsi sul futuro di una società composta sempre più da persone giovani a metà.

La questione della futura salvaguardia dei regimi pensionistici ha aperto, a Berlino, il nostro ciclo di convegni sulla demografia. A Siviglia ci siamo occupati di come sia possibile mobilitare i serbatoi di lavoratori dell'Europa ed integrare tanto i lavoratori giovani che anziani nei mercati del lavoro.

Oggi ci avviciniamo al tema centrale della questione demografica: com'è possibile incoraggiare i giovani nella scelta di fare figli?

La CESI è intervenuta in merito con un proprio parere sulla comunicazione della Commissione relativa a questa vicenda ed ha altresì preso parte alla Prima tappa della consultazione delle parti sociali europee sulla conciliazione della vita professionale, privata e familiare.

Consultazione avviata dalla Commissione Europea della quale la CESI è divenuta un partner ufficiale, nella sua qualità di partner sociale riconosciuto.

Troverete il nostro parere e le risposte fornite durante la consultazione nella documentazione del convegno.

Non c'è circolo, in Europa in cui non si ritenga che la situazione necessita di un'azione immediata per affrontare una situazione che merita di essere intrapresa con scrupolo. La nostra confederazione ritiene che le parti sociali abbiano più che mai il dovere di intervenire, di far sentire la propria voce.

Vediamo però da vicino cosa il sindacato può fare per mettere in condizione i lavoratori di conciliare vita familiare e professionale e soprattutto cosa il sindacato può fare per mettere in condizione i lavoratori più giovani di conciliare vita familiare e professionale.

La prima risposta, la più importante, la principale, se volete la più contingente guardando alle attuali condizioni di lavoro dei giovani, è la necessità di dare loro fiducia, di dar loro sicurezza.

Sicurezza delle condizioni di lavoro, della durata dei contratti, sicurezza economica.

Senza sicurezza ecco presentarsi il fenomeno di un divario eclatante tra desiderio di fare figli e tasso di natalità.

Sua Santità Benedetto XVI nello scorso fine settimana ci ha esortato ad avere più fiducia nel futuro, ha esortato i giovani a impedire all'Europa di diventare sempre più povera di bambini.

Cari amici,
ai giovani manca proprio la fiducia, quella evocata da Papa Ratzinger, manca la sicurezza del mercato del lavoro.

I giovani temono, e non mi sento in tutta onestà di dar loro completamente torto, che aver coniato l'esigenza di flexicurity alla fine potrebbe significare assicurare al mercato del lavoro solo maggiore flessibilità e dimenticare la sicurezza.

Risulterebbe controproducente pretendere da lavoratori già estremamente mobili ed elastici, un'ancora maggiore flessibilità nella fase di fondazione di una famiglia.

Ciò che manca sui mercati del lavoro dell'UE, è allora proprio la sicurezza.

Sarebbe tuttavia riduttiva una risposta del mondo sindacale che si limitasse al solo mercato del lavoro. Di questo la CESI ne è consapevole ed è quanto ha espresso anche di fronte alla Commissione Europea nella consultazione delle parti sociali.

Una politica sociale e del lavoro che promuova la fondazione di una famiglia, poggia su un orario di lavoro flessibile e su condizioni di lavoro flessibili.

Per la CESI l'orario del lavoro è un elemento chiave al fine di migliorare la conciliabilità di vita professionale, privata e familiare.

E' provato inequivocabilmente che un modello di lavoro innovativo e flessibile rafforza la motivazione dei lavoratori e offre lo spazio necessario per la famiglia.

E modelli di lavoro flessibile trovano sostegno anche nelle tecnologie dell'informazione, che permettono a sempre più persone di svolgere, interamente o in parte, il proprio lavoro da casa.

Parlare di telelavoro da tempo non è più qualcosa che appartiene agli extraterrestri.

Un ulteriore ambito è quello dell'offerta di assistenza all'infanzia, non ancora ai livelli auspicabili in tutti i paesi europei.

Qui spetta alla politica intervenire.

Qui spetta alle imprese, ai datori di lavoro perchè i bisogni della famiglia devono considerarsi sempre più un elemento essenziale della politica del personale e della filosofia aziendale.

Qui spetta ai cittadini cominciare a pensarla in modo diverso, ad avere un approccio diverso nel trovarsi di fronte ad un lavoratore, ad una lavoratrice accompagnati dal loro bebè.

Anche questa condizione amici non può essere considerata una prerogativa degli extraterrestri.

Non sono solo gli extraterrestri che vanno al lavoro con i propri neonati.

Eva HAUSSLING della camera di commercio germano-svedese, che parteciperà al forum di discussione previsto per il pomeriggio viene da Stoccolma con la sua piccola Paola di un anno.

Non solo per questo, l'offerta di assistenza all'infanzia, e questa è una antica rivendicazione della CESI, deve essere generalizzata e di alta qualità.

Vogliamo infine porre un maggiore accento sul congedo parentale. In modo particolare per i padri, a cui devono aprirsi nuove possibilità in tal senso.

L'attuazione di misure che tengono specificamente conto anche della vita privata e delle famiglie si rivela vincente sul piano economico anche per il datore di lavoro dal momento che l'uso di certi strumenti di politica del personale riducono l'assenteismo e aumentano l'impegno la motivazione e la produttività del personale.

Vediamo che c'è ancora da fare. La sfida demografica non è un'incombenza che ricade su una sola generazione. È un'incombenza transgenerazionale.

Essa ci insegna anche a cercare una nuova solidarietà tra generazioni.

Al fine di poter raccogliere la sfida demografica occorre un riavvicinamento tra generazioni.

Sono fermamente convinto che oggi ci troviamo di fronte ad una rinascita della solidarietà tra generazioni, nella famiglia e in tutte le altre forme del vivere sociale.

Vorrei concludere il mio discorso con una buona notizia in maniera tale che il vostro lavoro sia improntato al massimo ottimismo possibile:

Noi tutti qui presenti invecchiamo sempre più, ma restiamo sani anche più a lungo.

L'aspettativa di vita media della popolazione in Europa aumenta ogni anno di tre mesi.

L'aspettativa di vita in Europa si è allungata negli ultimi 4 decenni di una media di otto anni.

Nel 2001, nell'Unione europea dei 15, essa raggiungeva, alla nascita, 76 anni per gli uomini e 82 anni per le donne.

Di questi, nell'UE dei 15, gli uomini vivono in media 63 anni in salute e le donne 66. La tendenza è in crescita.

In base allo studio pubblicato dalla rivista specialistica „Science“ e realizzato nel 2002 dall'Istituto Rostocker Max-Planck per la ricerca demografica e dall'Università di Cambridge, i bambini che nascevano allora potevano aspettarsi di vivere in media fino a 100 anni.

L'altroieri, a distanza di soli cinque anni, Umberto Veronesi illustre ricercatore italiano ha detto che i bambini che nascono oggi hanno un'aspettativa di vita di 103 anni.

Se il Matusalemme biblico rappresentava un'eccezione isolata, guardato con stupore dai propri simili, ora in Europa andiamo verso un futuro non solo dominato dagli over 60, ma in cui aumenta anche la presenza della quarta età.

La scienza e il progresso tecnologico ci hanno regalato un quarto periodo della vita.

In futuro non dovremo vivere solo con e per tre generazioni, ma quattro.

Questa è una buona notizia, di cui dovremmo tutti rallegrarci.

Godiamoci questa fetta di vita aggiuntiva e non lasciamoci spaventare dallo scenario di un continente europeo incanutito e senza figli.

Mi auguro che le prossime ore siano per noi tutti occasione di un ottimo dibattito e di scambi stimolanti.

Vi ringrazio per la gentile attenzione.